

ROBERTO ROTUNNO

Demografia e “riforme” In Italia record di anziani e il 40% dei lavoratori è over 50. Nessun ricambio

C'è un dato diffuso pochi giorni fa dall'Inapp che indica il disastro sociale ed economico che affossa l'Italia: la fetta di popolazione che lavora ha un'età sempre più alta. Oggi gli over 50 sono arrivati a rappresentare il 38,5% delle persone occupate, contro il 21,6% nel 2002. La media europea è invece ferma al 33,9%. Così, due decenni di riforme della previdenza, di progressivo irrigidimento dei requisiti per andare in pensione con la riforma Fornero, e soprattutto di crisi che hanno ingessato il mercato del lavoro, sbarrando la porta d'ingresso ai giovani, hanno fatto crescere in percentuale la parte più anziana. La questione demografica, la bassa natalità e l'emigrazione hanno fatto il resto.

I numeri sono contenuti nel Rapporto nazionale sul piano di azione di Madrid sull'invecchiamento, redatto dall'Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche come supporto tecnico al ministero del Lavoro. Il gruppo degli over 45 è cresciuto anche tra i disoccupati: il 33,4% degli uomini che cercano attivamente un impiego ha più di 45 anni, mentre tra le donne sono il 32%. L'Italia, tra l'altro, è il Paese in cui gli over 65 sono il 23,5% della popolazione, e in questo siamo al primo posto nell'Unione europea. Negli ultimi quindici anni questa fascia ha ridotto di molto la povertà assoluta, passata dal 15% del 2005 al 7,6% del 2020. Inoltre, sugli anziani ricade sempre più il welfare “informale”, e aumentano i nonni che devono sostenere i redditi delle famiglie e badare ai nipoti, sopperendo alla carenza di servizi pubblici. Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp, ha spiegato che “una delle priorità di intervento per il prossimo

futuro è rappresentata dalla questione di genere. Le disegualianze di genere continuano a presentarsi nel contesto delle trasformazioni dei modelli e delle dimensioni familiari, nelle relazioni di coppia e negli stessi servizi di cura”.

LE STATISTICHE dell'Inapp tornano utili anche per spiegare un'evidenza che negli ultimi giorni deve essere sfuggita alla propaganda governativa. Lunedì scorso abbiamo letto con grande enfasi del record ottenuto dal tasso di occupazione, che a marzo 2022 ha raggiunto il 59,9%. Oltre a essere ancora clamorosamente più basso della media europea, si tratta di una cifra che continua a salire non tanto grazie all'aumento del numeratore (il numero degli occupati), bensì alla riduzione del denominatore (il numero di persone in età lavorativa).

Quindi oltre a non esserci nulla per cui esultare, siamo di fronte alla spia di un fenomeno allarmante, appunto l'invecchiamento della popolazione e l'inesistenza di ricambio. Non ci sono abbastanza giovani per sostituire chi “scavalla” i 65 anni. Proprio a marzo, infatti, la popolazione tra 15 e 64 anni si è ridotta di altri 39 mila rispetto a febbraio. Questo spiega come mai oggi con soli 23 milioni e 40 mila occupati abbiamo il tasso di occupazione al 59,9%, mentre a giugno 2019, le persone al lavoro erano ben 190 mila in più, ma il tasso si fermava al 59,3%.